

TEMA

Il ruolo dello Stato nelle relazioni industriali



Introduzione.
**Come cambiano le funzioni dello Stato
e delle relazioni industriali**

*Maria Concetta Ambra**

Questo numero tematico di *Quaderni Rassegna Sindacale - Lavori* è stato pensato per riflettere su come sia cambiato il ruolo dello Stato nelle relazioni industriali, a partire dai contributi che provengono dai più giovani studiosi italiani¹.

In primo luogo (par. 1) si procederà a spiegare cosa si intenda oggi con il termine di relazioni industriali. Ha ancora senso nel 2019 parlare di relazioni industriali? Secondo alcuni studiosi infatti sarebbe più corretto parlare di relazioni di lavoro oppure di gestione delle risorse umane (Sisson 2010). Ci chiediamo quindi se questi cambiamenti terminologici non indichino invece una trasformazione «paradigmatica» (Perulli 2016). E in effetti adottare l'approccio delle *Industrial Relations* è a nostro avviso ben altra cosa rispetto all'approccio dello *Human Resource Management* (Cocozza 2013).

Nel secondo paragrafo ci concentreremo sul ruolo dello Stato. Negli anni numerosi studiosi italiani provenienti da discipline socio-economiche (Bordogna e Cella 2000; Regini 2002; Regalia, Colombo e Regalia 2016), politico-sociali (Bellardi 2004; 2006; 2012; 2015) e giuslavoristiche (Perulli e Treu 2019), si sono a lungo interrogati sul ruolo dello Stato, in modi molto diversi tra loro.

Nel terzo paragrafo sono brevemente descritti i saggi pubblicati in questo numero. Come si nota effettivamente ciascun giovane studioso Aisri interpreta oggi in modo diverso sia le relazioni industriali sia il ruolo dello Stato.

* Docente di Sociologia del mercato del lavoro presso la «Sapienza» Università di Roma e Teaching Assistant di Comunicazione di impresa e Gestione delle risorse umane presso l'Università Luiss Guido Carli, Roma.

¹ I contributi sono stati presentati al Convegno annuale Aisri Giovani «Il ruolo dello Stato nelle relazioni industriali» organizzato dall'Associazione di Studi sulle Relazioni Industriali e tenutosi a Trento il 29 marzo 2019.

1. Dalle relazioni industriali alla gestione delle risorse umane?

Le relazioni industriali sono un sistema strutturato di *relazioni* (formali e informali) tra attori collettivi (le organizzazioni datoriali da una parte e i sindacati dall'altra) organizzato in modo volontario e autonomo con l'obiettivo di stabilire norme comuni in grado di regolare, in modo diretto o indiretto, l'economia nei suoi diversi *settori economici*². Si tratta quindi di un modello di regolazione dell'economia che nasce e si struttura attraverso l'organizzazione collettiva delle parti sociali in *assenza* dello Stato.

È interessante notare come col passare degli anni si sia passati dalle *relazioni industriali*, alle *relazioni di lavoro* e alla *gestione delle risorse umane* (Sisson 2010³). Non si tratta a nostro avviso di un altro modo di chiamare la stessa cosa. Ma si tratta di un cambiamento paradigmatico. Chi adotta il termine di relazioni industriali intende affermare che sia importante non solo regolare le condizioni di lavoro, ma che sia altrettanto cruciale stabilire regole comuni per le imprese che operano in uno stesso settore. In breve quindi le relazioni industriali puntano alla *regolazione congiunta* delle attività economiche e produttive. Riguardano non solo le attività svolte dai lavoratori (organizzati collettivamente in sindacati) ma anche le attività economiche organizzate dalle imprese (associate alle diverse organizzazioni datoriali).

Al contrario l'approccio della *gestione delle risorse umane* adotta un punto di vista nel quale è la singola impresa che in modo unilaterale stabilisce le proprie regole (Barbera 2014). Si tratta in questo caso di norme e pratiche che riguardano la selezione dei lavoratori, la loro formazione, l'inquadramento contrattuale e i livelli retributivi, i percorsi di carriera, le condizioni di licenziamento. Da questo punto di vista è uno strumento di regolazione del lavoro *interno all'impresa*, che non si pone il problema di

² Il termine *Industrial* è stato per anni giustamente interpretato facendo riferimento al settore industriale. Oggi invece il termine può essere inteso in senso più ampio, non più relativo esclusivamente alle attività economiche e produttive del settore industriale e manifatturiero, ma alle attività nei *diversi settori economici* (dalla produzione di beni alla produzione di servizi, dal commercio, ai trasporti e alla logistica, ecc.).

³ Keith Sisson è Professore Emerito di Relazioni Industriali nella prestigiosa Scuola di Warwick. Per anni ha studiato con attenzione le *Industrial Relation* all'interno del contesto inglese, dove è nato infatti il concetto originario di *Industrial Relations*.

un coordinamento con la realtà economica esterna ad essa, né con le altre imprese, né con le organizzazioni datoriali di rappresentanza, né con i sindacati dei lavoratori.

L'adozione di questo tipo di approccio, esclude a priori che possa esserci un coordinamento *tra* le imprese che operano nello stesso settore⁴. L'adesione di una impresa ad una organizzazione datoriale, quando avviene, è finalizzata esclusivamente ad esercitare azioni di pressione sulla politica. Non ha più quindi una funzione di coordinamento interno, ad esempio volta a stabilire regole comuni per evitare azioni di competizione sleale tra le imprese che operano nello stesso settore e nello stesso contesto nazionale.

2. Relazioni industriali e ruolo dello Stato

Su quale debba o possa essere oggi il *ruolo* dello Stato esistono prospettive diverse tra gli studiosi di relazioni industriali. E anche questo sembra oggi un punto cruciale da chiarire. Infatti nel corso del tempo esso è cambiato molto. Se ci concentriamo solo sul caso Italiano, adottando una prospettiva storica, possiamo individuarne almeno cinque: 1) di mediazione tra le parti sociali; 2) di concertazione; 3) limitativo (ad esempio nel caso della definizione di limiti al diritto di sciopero sui servizi pubblici essenziali; 4) di informazione e consultazione (il cosiddetto dialogo sociale); 5) di delega al governo. Non abbiamo qui lo spazio per ripercorrere le tappe storiche di questi passaggi⁵. Ci limitiamo quindi a sottolineare quanto questi processi di cambiamento abbiano subito una brusca accelerazione e trasformazione nell'ultimo decennio (Carrieri 2008; Ambra e Carrieri 2017⁶). Si è passati così dalla concertazione all'intervento unilaterale dei governi. Da un «metodo di decisione triangolare degli

⁴ Una eccezione potrebbe essere quella legata al fenomeno delle imprese in rete. Su questo si veda il lavoro di Paola Iamiceli.

⁵ Desidero ringraziare il Prof. Garofalo per i suoi preziosi stimoli di riflessione e il Prof. Carrieri per le lunghe ed intense discussioni sul tema di questo numero di *Quaderni Rassegna Sindacale - Lavori*.

⁶ Dall'analisi della concertazione e dal ruolo dello Stato nel coinvolgimento delle parti sociali, si è passati all'analisi del ruolo dei molteplici governi che si sono succeduti dal 2007 al 2017.

obiettivi di politica economica e sociale, al quale l'attore pubblico ricorre, perché non controlla tutte le variabili macroeconomiche che condizionano il raggiungimento degli obiettivi che si prefigge» (Bellardi 2004⁷, pp. 185-186) al «maggiore attivismo spesso unilaterale dei governi» (Carrieri 2019). È interessante osservare come invece Papa (in questo numero) descriva l'ultimo *decennio italiano di relazioni industriali* (2009-2019) come un periodo di *attivismo autoregolativo* da parte delle organizzazioni sindacali e datoriali. Mentre invece Carrieri (2019) che si concentra sul ruolo dello Stato nelle relazioni industriali, ritiene che sia in atto una nuova fase di più *attivo intervento dei governi*. Si tratta tuttavia di un interventismo che evidenzerebbe una *funzione sostitutiva* dello Stato verso le parti sociali e *risarcitoria* verso gli interessi che esse rappresentano» (Carrieri 2019).

Nel paragrafo successivo descriviamo brevemente i saggi pubblicati in questo numero. Come si noterà dalla lettura, effettivamente ciascun giovane studioso Aisri interpreta oggi in modo diverso sia le relazioni industriali sia il ruolo dello Stato.

3. I contributi dei giovani studiosi Aisri

Il contributo di Bubbico sposta l'attenzione dal ruolo dello Stato sulle Relazioni Industriali al ruolo dei governi sulle riforme del *mercato del lavoro*. L'autore compara le riforme italiane e francesi del mercato del lavoro, chiedendosi se e come queste abbiano contribuito al depotenziamento della contrattazione sindacale e in ultima analisi al peggioramento delle condizioni delle giovani generazioni.

Zucaro, da giurista, approfondisce i cambiamenti che hanno riguardato l'interazione tra le *relazioni industriali e il welfare*. Il suo contributo esamina con una prospettiva comparata i cambiamenti avvenuti in Italia e Olanda. Il focus di analisi si sofferma sulle *politiche di conciliazione vita lavo-*

⁷ La Bellardi sottolineava come il coinvolgimento dei diversi gruppi sociali nelle decisioni pubbliche, fosse un modo per garantire l'efficacia delle misure, la condizione perché quelle decisioni non venissero continuamente contestate (2004).

ro, nei due paesi, con l'obiettivo di comprendere quale sia stato l'impatto sulle giovani donne.

Papa si concentra su due aspetti cruciali e strettamente collegati, ovvero l'introduzione di un *salario minimo* per legge e la *regolamentazione delle organizzazioni (sindacali e datoriali) più rappresentative*. Si tratta come noto, di due temi ricorrenti nel dibattito italiano, ma sinora mai risolti⁸. Va sottolineato a tal proposito la forte e concreta resistenza esercitata sia dai sindacati italiani sia dalle organizzazioni datoriali, nonostante le dichiarazioni a favore di un intervento legislativo.

Rispetto al tema delle organizzazioni sindacali e datoriali più rappresentative, Vitaletti osserva come invece sia possibile guardare il caso francese come punto di riferimento. Effettivamente in Francia si è proceduto ad una regolamentazione per legge delle organizzazioni (sindacali e datoriali) più rappresentative (Amable 2016, Ambra 2016).

Infine Tomassetti sfida il diritto del lavoro, ad andare oltre quello che è stato sinora. La proposta è quella di ripensare ad una regolazione *dal basso*, che punti a valorizzare la produzione di *beni comuni*, che non consideri solo i sindacati, ma anche le *associazioni di cittadini*, a partire dai *territori*, con le loro specificità e bisogni diversi. Alla concezione piramidale e gerarchica dei rapporti tra le due parti sociali, e della contrattazione collettiva come strumento utile per ridurre tale asimmetria, contrappone una visione degli interessi *comuni* piuttosto che degli interessi contrapposti.

Riferimenti bibliografici

Amable B. (2016), *The political Economy of the Neoliberal Transformation of French Industrial Relations*, in *Ilr Review*, vol. 69, n. 3, maggio 2016, pp. 523-550.

Ambra M.C. (2016), *Lo scontro sulla proposta di riforma del codice del lavoro francese*, in *Il Diario del lavoro*, pubblicato il 17 giugno 2016 disponibile al seguente link: https://ildiariodellavoro.it/adon.pl?act=doc&doc=60448#_ftn6.

⁸ E se si osserva ad esempio l'ultimo intervento legislativo a novembre 2019 (Dl 101/2019) di regolamentazione delle condizioni di lavoro dei *riders*, si nota come ancora una volta, la legge rimandi la decisione relativa ai minimi contrattuali/settoriali da applicare a questi lavoratori alle «organizzazioni sindacali e datoriali comparativamente più rappresentative».

- Ambra M.C., Carrieri M. (2017), *La crescente interdipendenza tra contrattazione e welfare*, in *Sviluppo & Organizzazione*, n. 278, pp. 59-71, Milano, Este.
- Barbera M. (2014), «Noi siamo quello che facciamo». *Prassi ed etica dell'impresa post-fordista*, in *Giornale di Diritto Del Lavoro e di Relazioni Industriali*, Fascicolo n. 144, pp. 631-645.
- Bellardi L. (2004), *Dalla concertazione al dialogo sociale: scelte politiche e nuove regole*, in *Lavoro e Diritto*, n. 1, pp. 183-229.
- Bellardi L. (2006), *Concertazione, dialogo sociale, contrattazione e rapporto tra legge e autonomia collettiva*, in Garofalo D., Ricci M. (a cura di), *Percorsi di diritto del lavoro*, pp. 171-192, Bari, Cacucci.
- Bellardi L. (2012), *Il sistema di rappresentanza imprenditoriale e la struttura della contrattazione collettiva: le interferenze reciproche*, in Bordogna L., Pedersini R., Provasi G. (a cura di), *Lavoro, mercato, istituzioni. Scritti in onore di Gian Primo Cella*, Milano, Franco Angeli, pp. 359-374.
- Bellardi L. (2015), *Sistema politico, legge e relazioni industriali: dalla promozione all'esclusione?*, in *Studi in memoria di Mario Giovanni Garofalo*, Bari, Cacucci, pp. 103-114.
- Carrieri D. (2008), *L'altalena della concertazione. Patti e accordi italiani in prospettiva europea*, Roma, Donzelli.
- Carrieri D. (2019), *How the Role of the State Changes*, in *Industrial Relations*, paper presented at Sase 2019, New York City, The New School for Social Research.
- Colombo S., Regalia I. (2016), *The Reform and Impact of Joint Regulation and Labour Market Policy During the Current Crisis: Italy*, in Koukiadaki A., Távora I., Martínez Lucio M. (edited by), *Joint Regulation and Labour Market Policy in Europe During the Crisis*, Brussels, Etui.
- Cocozza A. (2013), *Comunicazione d'impresa e gestione delle risorse umane. Valorizzare le persone nelle imprese innovative e nelle pubbliche amministrazioni virtuose*, Milano, Franco Angeli.
- Perulli A. (2016), *L'idea di diritto del lavoro, oggi: in ricordo di Giorgio Ghezzi*, Wolters Kluwer.
- Sisson K. (2010), *Employment Relations Matters* [Electronic version]. University of Warwick, Warwick, Uk, Retrieved 12/12/2019, from Cornell University, School of Industrial and Labor Relations site: <http://digitalcommons.ilr.cornell.edu/articles/29/>.